

ANNARITA LAMBERTI

BIANCA E VERDE TEL AVIV.
ADATTAMENTO CLIMATICO PER LA CITTÀ DI TUTTI

Torno a Tel Aviv dopo otto anni. La prima novità, rispetto a quando mi accostai per la prima volta alla pianificazione urbanistica della città, ormai vent'anni fa, ma anche rispetto al 2015, è che raggiungo il centro in treno: la ferrovia che collega l'aeroporto Ben Gurion a Tel Aviv e a Gerusalemme è entrata in funzione solo nel 2018. Nei prossimi giorni prenderò anche la metropolitana, che è stata inaugurata di recente (il 18 agosto 2023). Collega Petah Tikva con Bat Yam, passando per il centro città: un ottimo sistema per contrastare il traffico e l'inquinamento. Scendo nei pressi di George ha Melek e non immaginavo di vedere così tanti ciclisti!

Mi tengo informata sulle novità di Erez Israel: so che i *telavivim* stanno sviluppando una sensibilità ambientalista e il Piano di Azione di Adattamento al Clima (2020) sta dando i suoi frutti ma riscontrare di persona i cambiamenti sullo stile di vita è tutt'altra cosa. Su Instagram l'account *Projectthv* tiene al corrente i *followers* sui *re-styling* di Tel Aviv in chiave green e nello stesso tempo nutre il desiderio di una nuova territorialità degli abitanti, sostenendo di fatto il programma dell'amministrazione. Il post fissato in alto propone una doppia rappresentazione costituita da una foto attuale dell'asse autostradale Ayalon Nord e un *rendering* datato 2123, anno in cui, al posto delle corsie in asfalto e cemento, una rigogliosa foresta urbana avvilupperà con verdeggianti esuberanza le infrastrutture. Sullo sfondo i grattacieli di Tel Aviv saranno affiancati da una selva di altissimi boschi verticali.

Vado subito a *kikar* Dizengoff, so che è stata restaurata e oggi esprime bene il collegamento tra la preservazione della Città Bianca e la conquista della salubrità. Questa piazza era stata disegnata dall'architetta russa Genia Averbuch nel 1934 come un grande giardino con al centro una fontana zampillante, delimitato da una cintura di alberi, su cui si affacciavano quattro elegantissimi edifici Bauhaus, che scandiscono tuttora il diramarsi delle *rechovot* (viali) alberate, trame verdi su cui è cresciuta la città nel corso

degli anni Quaranta ancora in salutare equilibrio con il bianco del cemento. Vent'anni fa si presentava come uno sgraziato ragno dalle grosse zampe di asfalto e cemento tra le quali passava un'arteria stradale. Non c'era più il giardino e i bellissimi edifici Bauhaus si notavano appena. Il recupero del disegno originario della piazza, previsto dal piano strategico, è stato avviato nel 2016 e terminato nel 2019: una mostra di fotografie ha celebrato la riconquistata bellezza e ritessuto la memoria tra vecchi e nuovi *telavivim*.

Il piano di riqualificazione del patrimonio urbanistico modernista ha riportato l'attenzione sugli spazi verdi che connotano la Città Bianca e l'accelerazione del ritmo con cui si manifestano gli effetti del cambiamento climatico ha indotto l'amministrazione Huldai (insediatasi nel 1998) a ripensare il processo di recupero della memoria e di abbellimento della città associandolo alla salubrità ambientale, all'inclusione sociale e all'innovazione tecnologica.

L'adattamento al clima, connotava il piano urbanistico del poliedrico Patrick Geddes, che nel 1925 sotto l'amministrazione britannica progettò in base al concetto di città-giardino lo sviluppo di Tel Aviv. Nel metodo di pianificazione urbana Geddes faceva confluire la sua formazione di biologo e botanico e il grande interesse per la sociologia. Ancora oggi, passeggiando nel centro storico si può notare che i grandi viali alberati e le stradine lussureggianti di buganvillee, ibischi e melograni sono perpendicolari alla linea di costa. Tale disposizione assicura una costante ventilazione che rinfresca naturalmente le abitazioni, generalmente di tre o quattro piani. Questa scelta urbanistica nasceva dall'osservazione dell'architettura palestinese ed è stata mantenuta fino agli anni Cinquanta. Successivamente la costruzione di edifici più elevati e dei grattacieli, a partire dagli anni Sessanta, nonché l'espansione del tessuto urbano verso l'interno ruppero l'equilibrio con l'ambiente. I segni del cambiamento climatico sono ormai evidenti in Israele. Gli eventi più traumatici risalgono già al 2010. Dal 2016 l'innalzamento delle temperature ha raggiunto livelli record anche sulla costa. Il decennio si è concluso con nubifragi e inondazioni, che hanno causato vittime a Naharia e a Tel Aviv. Qui nello specifico è l'intensità dei venti a far paura. Quanto il fenomeno preoccupi gli abitanti traspare anche dalla scelta dell'artista grafico Paul Curran di rappresentare un'allerta per vento forte in un suo disegno postato su Facebook da *Drawing Tel Aviv*, il 4 gennaio 2020. Quella di Curran è una forma di comunicazione artistica interattiva; dalla sua bacheca chiede ai followers: "e adesso cosa disegno?", intendendo quale porzione urbana,

sito o aspetto della territorialità *telavivit* vogliono sia trasformato in disegni dai tratti naïf o nella foggia di video-gioco.

Il ritmo di crescita della città in termini di abitanti, di *city users* e di superficie costruita si è notevolmente accelerato a partire dal 2015. Si stima che entro il 2030 Tel Aviv si espanderà soprattutto in direzione nord ovest. Lo studio del *trend* delle temperature individua nella zona a sud-sud est la parte più compromessa dell'area urbana per la fitta cementificazione e l'altezza della costruzione. Diversamente il centro storico, frutto della pianificazione di Geddes, costituisce la parte più sana della città da cui trarre la ricetta per il benessere di tutto l'organismo urbano ovvero verde per ombreggiare e rinfrescare e una buona gestione delle acque. Il piano si propone di creare una foresta urbana entro il 2030. Oltre al verde pubblico l'attenzione è rivolta al verde privato: giardini, orti ma anche balconi e tetti, questi ultimi strategici per la raccolta delle acque piovane. I singoli edifici già esistenti o da creare secondo il nuovo approccio dovranno rispondere ai requisiti di *blue roof* (raccolta delle acque piovane) e *green roof* (presenza di giardini e orti sui tetti), strategici nella trasformazione di Tel Aviv in una *Water sensitive city*. La gestione dell'acqua è essenziale per la produzione di spazi verdi, a tal fine si prevede di introdurre un sistema di biofiltri per l'irrigazione e di minimizzare l'impermeabilizzazione del suolo urbano. *Projecttlv* propone tanti rendering di come trasformare in orti e giardini comunitari gli spazi funzionali degli edifici pubblici. Le indicazioni del piano rivelano un approccio che fa convergere le necessità di cambiamento con le opportunità di innovazione, fondate in primo luogo sull'inclusione e sul senso di comunità. Tra i principi guida del piano c'è la protezione delle fasce più deboli della popolazione, la promozione di uno stile di vita salutare e sostenibile. Riguardo alla territorialità il piano intende rafforzare un aspetto tipico della cultura *telavivit*: vivere lo spazio pubblico. L'idea è quella di dotare la città di fontane di acqua potabile, ma anche di educare la popolazione ad assumere comportamenti adeguati a fronteggiare le criticità di un ambiente sempre più caldo, adattando le strutture ricreative e ampliando le spiagge per ospitare più bagnanti. Questo obiettivo si iscrive nel programma di allungamento della *tayelet*, in atto già da oltre 20 anni fa, che nel tempo ha coniugato l'ampliamento delle spiagge alla loro dotazione di strutture rispondenti alle esigenze di anziani e disabili. Con particolare riguardo a queste fasce della popolazione un asse specifico del piano si propone di rendere il servizio sanitario e

l'assistenza sociale più efficaci. Altri aspetti essenziali della visione strategica per l'adattamento al cambiamento climatico sono l'istruzione e l'innovazione tecnologica. Dallo scorso anno scolastico nelle scuole israeliane di ogni ordine e grado il cambiamento climatico è entrato a far parte del percorso formativo, diventando una materia di studio per un'ora a settimana. Riguardo all'innovazione tecnologica sono tanti i fronti verso cui si muovono ricerca e impresa con molteplici implicazioni sociali. Uno interessante proviene dalla fusione di arte e tecnologia, si tratta di *Lumiveave*: un sistema di tendaggi in un tessuto costituito da cellule fotovoltaiche, che sfruttano energia solare, in grado di ombreggiare gli spazi pubblici di giorno e illuminarli di notte. Non ha necessità di essere collegato a una rete elettrica per alimentarsi, non comporta emissioni di carbonio e riuscirà a fornire luce per tre giorni in assenza di sole.

Icona rappresentativa di quanto il futuro sia radicato nelle azioni del presente, è il caso di *kikar Ha-Democrathia*, meglio nota come *Democracy Square*, una piazza che pur non esistendo ancora ha sede in uno spazio vissuto già come tale e un suo profilo Facebook. Si tratta dell'incrocio tra le arterie di Kaplan e Begin, in cui da circa sei mesi si svolgono le adunate di protesta contro la riforma del sistema giudiziario, a cui prende regolarmente parte anche il sindaco Huldai. In un post del 19 luglio *Projecttlv* scrive: «Continuiamo a immaginare il futuro per Piazza Democrazia», pubblicando un'immagine doppia in cui una foto aerea dell'incrocio Kaplan-Begin è accostata al rendering che trasforma l'incrocio in un'immensa piazza con ampie aree verdi, disposte ad anello attorno ad un cerchio-agorà. In un articolo dell'edizione web di *The Times of Israel* del 17 luglio scorso Toi Staff sottolinea che proprio dalla prominenza dell'incrocio in quanto punto focale delle proteste anti-governative proviene l'uso di designare il movimento con la lettera X. E ancora scrive che il sindaco ha annunciato di voler chiamare quell'incrocio *kikar Ha-Democrathia* in onore del movimento che vi si raccoglie. Il giornalista spiega che a Tel Aviv il sistema toponomastico è molto rigido e l'annuncio del sindaco suona eccezionale. Tuttavia, a ben pensarci, non sta cambiando nome a un sito già esistente in città ma a uno spazio che non è stato ancora disegnato, pur avendo già essenza di luogo.

Insegnante - Ricercatrice indipendente
annaritalamberti@gmail.com